**29.**

**Hegel G.W. Friedrich** «*nella loro unità inquieta, nel divenire, l’essere e il nulla*

(1770-1831) **la dialettica** *sono il nascere e il perire*»

L’attenzione va rivolta non al sistema, ma alla logica. «*Ciò che è razionale è reale e ciò che è reale è razionale*» proclama Hegel (*Filosofia del diritto, Enciclopedia*). Ma, quale razionalità? e conseguentemente, quale realtà? La logica filosofica di Hegel non si incardina nel processo ipotetico deduttivo delle dimostrazioni scientifiche formali culminanti in un risultato fisso (come nella geometria), ma si rapporta ad una fenomenologia “dialettica” il cui compito è far posto al «*rigore della vita piena*» nella consapevolezza che «*lo spirito non si trova mai in condizioni di quiete, preso com’è in un movimento sempre progressivo*». La regge un principio opposto a quello della logica classica: evitare la contraddizione, afferma Aristotele; stare nella contraddizione, proclama Hegel; questa è “dialettica”. Poiché non vi è alcuna determinazione possibile, nessuna realtà definita, se non in forza di un rimando tra opposti. Logica che si impone a partire da una qualsiasi cosa determinata e finita: «*La finità. Qualcosa e un altro*»*.* In quattro movimenti.

[1.] *Qualcosa ed altro son tutti e due in primo luogo degli esserci che sono o dei qualcosa.* [2.] *In secondo luogo ciascun de’ due è anche un altro. È indifferente quale dei due si chiami per il primo, e solo per ciò, qualcosa* […]*… un tal distinguere e porre in rilievo l’un qualcosa è un designare soggettivo, che cade fuori dal qualcosa stesso.* [3.] *Tutti e due son determinati tanto come qualcosa quanto come altro. Perciò son lo stesso e non v’è ancora una lor differenza.* [4.] *Il qualcosa si conserva nel suo non essere; è essenzialmente uno con cotesto non essere, e essenzialmente non uno con esso. Sta dunque in relazione col suo esser altro; non è puramente il suo esser altro. … l’esserci in quanto include in sé il non essere, è un essere determinato, negato in sé e quindi anzitutto Altro, — ma poiché insieme nella sua negazione si conserva anche, è soltanto esser per altro. Si conserva nel suo non essere, ed è essere*». (*Scienza della logica*)

***Aufhebung*: gli opposti tolti e conservati.** Cioè l’“universale concreto” o “concetto” (*Begriff*).

«*Il vero è l’intiero. Ma l’intiero è soltanto l’essenza che si completa mediante il suo sviluppo*». Si tratta di una categoria che presiede la definizione di ogni unità in sviluppo. L’Essere, il soggetto, la natura, la storia, la cultura, l’arte, la religione, la filosofia…

**La relazione tra opposti e il ritmo dialettico**. Nessun ente può affermare la sua identità con sé, se non ponendosi in relazione con ciò che è altro da sé, con ciò che esso non è. Ogni riconoscibilità è consegnata a una correlazione originaria tra la relazione con se stessi e la relazione con l’altro. «*Quello che qui si affaccia, son due coppie di determinazioni: 1) Qualcosa ed altro. 2) Esser per altro ed essere in sé. Le prime contengono l’irrelatività della loro determinatezza; il qualcosa e l’altro cadono l’un fuori dell’altro. Ma la lor verità è la lor relazione. L’esser per altro e l’essere in sé sono quindi quelle medesime determinazioni poste come momenti di uno stesso, come determinazioni che son relazioni, e che restano nella loro unità, nell’unità dell’esser determinato. Ciascuno di questi momenti contien quindi in pari tempo in sé anche il suo momento da lui diverso*».

**Universale e particolare**.Il particolare esprime la propria individualità inesorabilmente in forme universali, ma gli universali non esistono, esistono solo realtà singolari. Il contrasto diventa scoperta e realtà quando una dimensione universale esplode dall’interno di un particolare, sperimentata come universale; è questa la necessità della determinazione singolare, la necessità della contingenza.

**La mestizia e il fascino del negativo e della finità nella logica dialettica di infinito**. «*Quando delle cose diciamo che son finite, con ciò s’intende che non solo hanno una determinatezza, che non solo hanno la qualità come realtà e determinazione che è in sé, non solo son limitate, così da avere poi un esserci fuor del lor limite, — ma che anzi la lor natura, il loro essere, è costituito dal non essere. Le cose finite sono, ma la lor relazione a se stesse è che si riferiscono a se stesse come negative, che appunto in questa relazione a sé si mandano al di là di se stesse, al di là del loro essere.* […] *lo sviluppo del finito fa vedere che, essendo questa contraddizione, il finito si distrugge in sé, ma risolve effettivamente la contraddizione, non già ch’esso sia soltanto caduco e che perisca, ma che il perire, il nulla, non è l’ultimo, ossia il definitivo, ma perisce*». (*Scienza della logica*)